

Fuori davanti alla porta

Un dramma

*che nessun teatro vorrà rappresentare
e nessun pubblico vorrà vedere*

Dedicato
a Hans Quest

I personaggi sono:

BECKMANN, uno di quelli.
Sua MOGLIE, che lo ha dimenticato
L'AMICO di lei, che l'ama
Una RAGAZZA, il cui marito è ritornato a casa con una gamba sola
Suo MARITO, che per mille notti ha sognato di lei
Un COLONNELLO, che è molto allegro
Sua MOGLIE, che ha freddo nella sua stanza calda
La FIGLIA, che sta cenando
Il MARITO energico di lei
Un DIRETTORE DI CABARET, che vorrebbe essere coraggioso, ma poi preferisce essere vigliacco
La SIGNORA KRAMER, che altro non è che la Signora Kramer, e proprio questo è così spaventoso
Il VECCHIO, a cui nessuno crede più
L'IMPRESARIO DI POMPE FUNEBRI con il singhiozzo
Uno SPAZZINO, che non è proprio nessuno
L'ALTRO, che tutti conoscono
L'ELBA

Un uomo torna in Germania.

È stato molto tempo lontano, quest'uomo. Molto, molto tempo. Forse per troppo tempo. E ritorna completamente diverso da quando se ne andò. Esteriormente è un parente stretto di quei fantocci che se ne stanno sui campi per spaventare gli uccelli (e di sera, qualche volta, anche gli uomini). Internamente / anche. Per mille giorni ha atteso fuori al freddo. E come prezzo d'ingresso ha dovuto pagare con la sua rotula. E dopo aver atteso per mille notti fuori al freddo, ritorna finalmente a casa.

Un uomo ritorna in Germania.

E qui ha la ventura di vivere un film a dir poco pazzesco. Nel corso della proiezione è costretto a pizzicarsi più volte il braccio, perché non sa se è sveglio o se sogna. Ma poi si accorge che a destra e a sinistra accanto a lui ci sono molte altre persone che vivono tutte la stessa cosa. E allora pensa che quella deve essere certamente la verità. Proprio così, e quando alla fine dello spettacolo si ritrova con lo stomaco vuoto e i piedi freddi sulla strada, capisce che si è trattato in fondo solo di un film usuale, di un film come capita tutti i giorni di vedere. Il film di un uomo che ritorna in Germania, d'uno di quelli. D'uno di quelli che tornano a casa, ma che poi a casa non ci tornano affatto, perché per loro non c'è più una casa. La loro casa, infatti, è fuori davanti alla porta. La loro Germania è fuori, di notte sotto la pioggia, in mezzo alla strada.

Questa è la loro Germania.

Prologo

(Il vento muggia. L'Elba sciaborda contro i pontoni. È sera. L'impresario di pompe funebri. Contro il cielo della sera la sagoma di un uomo).

L'IMPRESARIO DI POMPE FUNEBRI (*rutta ripetutamente, dicendo ogni volta*) Rums! Rums! Come le / rums! Come le mosche. Come le mosche, dico. Aha, c'è qualcuno laggiù. Là sul pontone. Sembra che abbia addosso un'uniforme. Sì, ha un vecchio pastrano militare. Ma il berretto non ce l'ha. I suoi capelli sono corti come una spazzola. Se ne sta là in piedi abbastanza vicino all'acqua. È quasi troppo vicino all'acqua. La cosa è sospetta. Quelli che alla sera al buio stanno vicino all'acqua sono o Coppiette innamorate o poeti. Oppure è uno della moltitudine grigia, uno di quelli che non hanno più voglia di campare. Che chiudono bottega e non ne vogliono più sapere. Sembra proprio uno di quelli, il tizio sul pontone. Se ne sta pericolosamente vicino all'acqua. Là, tutto solo. Non può essere una Coppietta d'innamorati, son sempre in due. E non è neanche un poeta. I poeti portano capelli più lunghi. Ma quello là sul pontone ha una spazzola sulla testa. Un caso singolare, quello là, sul pontone, davvero singolare. (*Si sente un gran rutto nel buio. La sagoma dell'uomo è scomparsa*). Rums! Ecco. È scomparso. È saltato dentro. Stava troppo vicino all'acqua. Sembra proprio che sia stato trascinato di sotto. E adesso è scomparso. Rums. Un uomo muore. E allora? Allora niente. Il vento continua a soffiare. L'Elba continua a chiacchierare. Il tram continua a scampanellare. Le puttane continuano a starsene bianche e molli alla finestra. Il signor Kramer si volta dall'altra parte e continua a russare. E nessun orologio / nessuno, si ferma. Rums! È morto un uomo. E allora? Niente allora. Solo un paio di onde circolari dimo-

strano che si trovava là. Ma anche quelle si sono presto calmate. E una volta che si son disperse, allora anche lui è dimenticato, finito nel nulla, senza lasciar tracce, come se non fosse mai esistito. Tutto qui. Ehilà, c'è qualcuno che piange. Strano. C'è lì un vecchio che piange. Buona sera.

IL VECCHIO (*commosso, ma senza destare pietà*) Figli! Figli! Figli miei!

IMPRESARIO Perché piangi, vecchio?

IL VECCHIO Perché non posso farci niente, ahimè, perché non posso farci niente.

IMPRESARIO Rums! Chiedo scusa! Certo i tempi son brutti. Ma non per questo è il caso di mettersi a frignare come una sposa abbandonata. Rums! Pardon!

IL VECCHIO Ahimè, figli miei! In fondo son tutti figli miei!

IMPRESARIO Oho, ma chi sei dunque?

IL VECCHIO Sono il Dio a cui nessuno più crede.

IMPRESARIO E perché piangi? Rums! Chiedo scusa!

IL VECCHIO Perché non posso farci niente. Si ammazzano. Si impiccano. Si affogano. Si assassinano, cento oggi, centomila domani. E io, io non posso farci niente.

IMPRESARIO Tempi bui, tempi bui, vecchio. Molto bui. Ma non c'è nessuno che crede più in te, questo è il fatto.

IL VECCHIO Molto bui. Io sono il Dio a cui nessuno più crede. Molto bui. E non posso farci niente, figli miei, non posso farci niente. Tempi bui, tempi bui.

IMPRESARIO Rums! Chiedo scusa! Come le mosche! Rums! Maledizione!

IL VECCHIO Ma perché rutta sempre in un modo così schifoso? È orribile, le dico!

IMPRESARIO Già, già, è mostruoso! Proprio mostruoso! È una mazzetta di mestiere. Faccio l'impresario di pompe funebri.

IL VECCHIO Sei la morte? / Ti van bene gli affari a te! Sei tu il nuovo Dio. A te la gente crede. Sei tu che amano. Sei tu di cui hanno paura. Tu sei incontestabile. Te nessuno ti può negare! Né bestemmiare. Eh sì, a te le cose van bene. Sei il nuovo Dio. Nessuno non si cura di te. Tu sei il nuovo Dio, morte, ma sei diventata grassa. Ti ricordo completamente diversa. Molto più magra, più secca, più ossuta, invece sei tonda e grassa e di buon umore. La vecchia morte sembrava sempre così affamata.

LA MORTE È vero, in questo secolo ho messo su un po' di grasso. Gli affari sono andati bene. Le guerre si danno la mano. Come le mosche! Come le mosche i morti stanno appiccicati alle pareti di questo secolo. Come le mosche giacciono rigidi e rinsecchiti sul davanzale del tempo.

DIO Ma i tuoi ruti? Perché questi orribili ruti?

LA MORTE Ho fatto indigestione. Ho fatto semplicemente indigestione. Tutto qui. Al giorno d'oggi non si può fare a meno di ruttare. Rums! Chiedo scusa!

DIO Figli, figli. E io non posso farci niente. Figli, figli miei!

(*se ne va*).

LA MORTE Be', allora buona notte, vecchio. Va' a dormire. Sta attento a non cadere in acqua anche tu. Là dentro s'è buttato uno poco fa. Fa bene attenzione, vecchio. È buio, molto buio. Rums! Vattene a casa, vecchio. Tu non puoi farci niente. Non piangere per quello che ha fatto un tonfo proprio qui. Quello col pastrano da soldato e la pettinatura a spazzola. Vai in malora a forza di piangere! Quelli che stasera se ne stanno vicino all'acqua non sono più delle Coppiette innamorate e dei poeti. L'uomo che stava qui era soltanto uno di quelli, di quelli che non vogliono o non desiderano più campare. Quelli che non ne possono proprio più si lasciano cadere di sera da qualche parte nell'acqua. Un tonfo. E tutto è finito. Lascialo stare, non piangere a quel modo, vecchio. Vai in malora a forza di disperarti così. Era solo uno di quelli che non ne possono più, uno di quella grande moltitudine di grigia... uno... soltanto...

Il sogno

(*Nell'Elba. Monotono sciabordio di piccole onde. L'Elba. Beckmann*).

BECKMANN Dove sono? Dio mio, dov'è che mi trovo?

L'ELBA Da me.

BECKMANN Da te? E / tu chi sei?

L'ELBA E chi mai potrò essere, pivellino che non sei altro, se ti butti in acqua a St. Pauli dai pontoni d'approdo?

BECKMANN L'Elba?

L'ELBA Già, proprio lei. L'Elba.

BECKMANN (*sorpreso*) Tu sei l'Elba!

L'ELBA E allora, spalanchi i tuoi occhioni da bambino, eh? Hai creduto magari che io fossi una giovane fanciulla romantica dalla carnagione verdepallida? Sul tipo di Ofelia con ninfee tra i capelli sciolti? In fondo in fondo hai pensato di poter trascorrere l'eternità nel dolce profumo delle mie braccia di giglio. No, figlio mio, è stato un errore da parte tua. Io non sono né romantica né dolcemente profumata. Un fiume come si deve puzza. Sissignore! Di olio e di pesce. Cosa sei venuto a cercare qui?

BECKMANN Voglio dormire. Là in alto non resisto più. Non ne voglio più sapere. Dormire voglio. Essere morto. Essere morto per tutta la mia vita. E dormire. Dormire in pace una volta per tutte. Dormire per diecimila notti.

L'ELBA Te la vuoi svignare, eh, sbarbatello che non sei altro? Credi di non farcela più, eh? Lassù in alto, vero? Ritieni di aver fatto abbastanza la tua parte, eh, mezza cicca? Quanti anni hai, principiante timidello?

BECKMANN Venticinque. E adesso voglio dormire.

L'ELBA Senti un po', venticinque. E vuol trascorrere dormendo quanto gli resta da vivere. Venticinque anni e si lascia cadere in acqua nella nebbia della notte perché non ne può più. Ma cos'è che non puoi più sopportare, vegliando?

BECKMANN Tutto, tutto non posso più sopportare là in alto. Non posso più patire la fame. Non posso più zoppicare e starmene davanti al mio letto e uscirmene nuovamente di casa zoppicando perché il letto è occupato. La gamba, il letto, il pane non ne posso più, capisci!

L'ELBA No. Razza d'un moccioso suicida. No, e stammi bene a sentire! Credi forse, perché tua moglie non vuole più fare all'amore con te, perché sei costretto a zoppicare e perché lo stomaco di brontola, di potermi per questo strisciare sotto la sottana? Di poterti buttare in acqua così semplicemente? Se tutti quelli che hanno fame si affogassero, ti dico, allora la buona vecchia terra diventerebbe come la pelata di un imballatore di mobili, calva e lucente. No, così non va, ragazzo mio. Queste scuse con me non attaccano. Mi cadi in disgrazia. Bisognerebbe sculacciarti, ragazzino, ecco cosa si dovrebbe fare! Anche se hai fatto sei anni di soldato. Tutti l'hanno fatto.

E anche loro zoppicano da qualche parte. Cercati un altro letto se il tuo è occupato. Quel tuo misero avanzo di vita io non lo voglio. Significhi troppo poco per me, ragazzo mio. Lasciatelo dire da una vecchia donna: vivi, prima. Fatti calpestare. Calpesta a tua volta! Quando ne avrai fin sopra i capelli, fin qui sopra, quanto ti sarai ormai ridotto a trascinarci su delle gambe storpie e quando il tuo cuore verrà strisciando a carponi, allora potremo riparlarne insieme. Ma adesso non fare idiozie, intesi? Adesso cavati di torno, tesoruccio mio. La tua piccola manciatina di vita è maledettamente troppo poco per me. Conservatela. Io non la voglio, sbarbatello alle prime armi. E tappati la bocca, ragazzo mio! Voglio dirti qualcosa all'orecchio, piano piano, vieni un po' qua: ci cago sopra al tuo suicidio, io! Poppante che non sei altro. Sta un po' a vedere cosa faccio di te. (*a voce alta*) Hallo, ragazzi! Gettatemi questo piccolino qui a Blankenese di nuovo sulla spiaggia! Vuole fare un altro tentativo, me l'ha promesso un momento fa. Ma fate piano, dice di avere una gamba malata, questo monello ancora in fasce!

Prima scena

(Di sera. Presso Blankenese. Si sente il rumore del vento e dell'acqua. Beckmann. L'Altro).

BECKMANN Chi c'è là? A notte fonda. Così vicino all'acqua. Hallo! Chi c'è là?

L'ALTRO Io.

BECKMANN Grazie tante. E chi sarebbe questo: Io?

L'ALTRO Io sono l'Altro.

BECKMANN L'Altro? Quale Altro?

L'ALTRO Quello di ieri. Quello di prima. Quello di sempre. Quello che dice di sì. Quello che risponde.

BECKMANN Quello di prima? Di sempre? Sei l'Altro, quello del banco di scuola, del treno? Quello della tromba delle scale?

L'ALTRO Sono quello della bufera di neve presso Smolensk. E quello del bunker di Gorodok.

BECKMANN E quello di Stalingrado, l'Altro, anche quello sei?

L'ALTRO Anche quello. E anche quello di questa sera. Io sono anche l'Altro di domani.

BECKMANN Domani. Non esiste domani. Il domani è senza di te. Vattene. Tu non hai volto.

L'ALTRO Non riuscirai a liberarti di me. Io sono l'Altro che sempre esiste: al mattino. Nel pomeriggio. A letto. Di notte.

BECKMANN Vattene. Io non ho letto. Me ne sto qui nel sudiciume.

L'ALTRO Sono anche quello del sudiciume. Io esisto sempre. Non ti libererai di me.

BECKMANN Non hai volto. Vattene.

L'ALTRO Non riuscirai a liberarti di me. Io ho mille volti. Io sono la voce che tutti conoscono. Io sono l'Altro che è sempre presente. L'altro uomo, quello che risponde. Che ride quando tu piangi. Che ti sprona quando ti stanchi, io sono colui che stimola, furtivo, scomodo. Sono l'ottimista che vede il bene nei cattivi e i lampioni nelle tenebre più profonde. Sono colui che crede, che ride, che ama! Sono colui che continua a marciare anche quando gli altri zoppicano. E che dice sì quando tu dici no, quello che dice sempre di sì, ecco chi sono io. E quello che

BECKMANN Di' di sì fin che ti pare. Vattene. Io non ti voglio. Io dico di no. No. No. Vattene. Io dico di no. Hai capito?

L'ALTRO Capisco, sì. Per questo rimango qui. E tu chi sei, tu che neghi sempre?

BECKMANN Mi chiamo Beckmann.

L'ALTRO E un nome non ce l'hai, eterno negatore?

BECKMANN No. Da ieri. Da ieri mi chiamo soltanto Beckmann. Semplicemente Beckmann. Così come il tavolo si chiama tavolo.

L'ALTRO Chi è che ti chiama tavolo?

BECKMANN Mia moglie. Anzi no, quella che è stata mia moglie. Perché io sono stato via per tre anni. In Russia. E ieri sono ritornato a casa. Questa è stata la mia disgrazia. Tre anni sono molti, sai. Beckmann / così mi ha chiamato mia moglie. Semplicemente soltanto Beckmann. E sì che ero stato lontano tre anni. Beckmann mi ha chiamato, come si dice tavolo a un tavolo. Un mobile dal nome Beckmann. Mettilo via il mobile che si chiama Beckmann. Ecco vedi, per questo non ho più un nome, capisci.

L'ALTRO E perché te ne stai qui sulla sabbia? A notte fonda. Così vicino all'acqua?

BECKMANN Perché non riesco a tirarmi su. Dalla guerra mi son portato a casa una gamba rigida. Come ricordo. Ed è bene avere dei simili ricordi, sai, altrimenti la guerra la si dimentica troppo in fretta. E questo io non lo volevo. Inoltre era tutto così bello. Ragazzi, ragazzi, era bello, no?

L'ALTRO E per questo te ne stai vicino all'acqua di notte?

BECKMANN Sono caduto.

L'ALTRO Ah. Caduto. Nell'acqua?

BECKMANN No, no! Macché, cosa dici! Ascoltami, volevo lasciarmi cadere. Intenzionalmente. Così non potevo più andare avanti. Con questa maledetta gamba storpia e zoppicante. E poi quanto è successo con la donna che è stata mia moglie. Che mi chiama semplicemente Beckmann, così come si dice tavolo al tavolo. E l'altro, quello che era con lei, ha ghignato. E poi questo campo di macerie. Questo cumulo di rovine qui a casa. Qui ad Amburgo. E da qualche parte là sotto è sepolto mio figlio. Un mucchietto di fango e di calcina e di poltiglia. Fango umano, calcina d'ossa. Aveva giusto un anno e non l'avevo ancora visto. Ma adesso lo vedo ogni notte. E sotto le migliaia di pietre. Macerie, niente altro che un mucchietto di macerie. Pensai che non potevo più farcela in una vita del genere. E così decisi di lasciarmi cadere. Sarebbe stata una cosa facilissima, pensai: giù dal pontone. Un tonfo. Finito. Cancellato per sempre.

L'ALTRO Un tonfo? Finito? Cancellato per sempre? Tu hai sognato. Non vedi che sei qui sulla sabbia?

BECKMANN Ho sognato? Già. Ho sognato dalla fame. Ho sognato che lei mi aveva risputato, l'Elba, questa vecchia... Non mi ha voluto. Avrei dovuto fare un altro tentativo, ha detto. Non ne ho alcun diritto. Sono troppo immaturo, ha detto. Ha detto che sul mio avanzo di vita lei ci caga su. Questo mi ha detto all'orecchio, che lei sul mio suicidio ci caga su. Ci caga su, ha detto, questa maledetta / strillando come una vecchia pescivendola. La vita è bella, ha detto ed io adesso me ne sto qui sulla spiaggia di Blankenese con addosso degli stracci bagnati e ho freddo. Ho sempre freddo. Per molto tempo in Russia di freddo ne ho avuto abbastanza. Ne ho fin sopra i capelli di questo eterno gelare. E questa Elba, questa maledetta vecchia / già, è stata la fame a farmi sognare. Che succede là?

L'ALTRO Arriva qualcuno. Una ragazza o qualcosa del genere. Eccola. È già qui.

LA RAGAZZA C'è qualcuno lì? Eppure ho sentito delle voci un momento fa. Hallo, c'è qualcuno?

BECKMANN Sì, qui c'è qualcuno. Qui. Qui in basso vicino all'acqua.

LA RAGAZZA Cosa ci fa lì? Perché non si alza?

BECKMANN Me ne sto steso qui, lo vede da sola. Mezzo sulla terra e mezzo in acqua.

LA RAGAZZA Ma per quale ragione? Su, si alzi. Ho creduto in un primo tempo che ci fosse un morto lì, quando ho visto questo mucchio scuro vicino all'acqua.

BECKMANN Oh sì, di un mucchio scuro scuro si trattava davvero, glielo posso ben dire io.

LA RAGAZZA Trovo che lei parla in un modo molto buffo. Il fatto è che qui, di sera, ci sono spesso dei morti vicino all'acqua. Qualche volta sono gonfi gonfi e scivolosi. E bianchi che sembrano fantasma. Per questo ero così spaventata. Ma grazie al cielo lei è invece ancora vivo. Ma deve essere fradicio fino alle ossa.

BECKMANN Lo sono infatti. Fradicio e gelato come un cadavere in piena regola.

LA RAGAZZA E allora si metta in piedi una buona volta. O si è ferito?

BECKMANN Anche questo. Mi hanno rubato la rotula. In Russia. E adesso devo camminare zoppicando tutta la vita con una gamba rigida. E mi viene sempre da pensare che procedo indietro anziché in avanti. Di rimettermi in piedi non se ne parla nemmeno.

LA RAGAZZA Ma andiamo, venga qui. L'aiuto io. Se no si trasformerà lentamente in un pesce.

BECKMANN Se lei crede che non me ne andrò nuovamente all'indietro, allora possiamo anche provare. Così. Grazie.

LA RAGAZZA Ha visto, adesso si alza addirittura. Ma lei è tutto bagnato e gelato. Se non fossi passata io, lei sarebbe diventato certamente un pesce. Quasi muto lo è già, del resto. Posso dirle una cosa? Io abito qui vicino. E ho della roba asciutta a casa. Vuol venire da me? Sì? O è troppo orgoglioso per farsi asciugare da me? Eh, mezzo pesce? Muto fradicio pesce che non è altro!

BECKMANN Mi vuol prendere con sé?

LA RAGAZZA Sì, se lei è d'accordo. Ma soltanto perché è bagnato fradicio. Spero che lei sia molto brutto e senza pretese in modo da non costringermi a pentirmi di averla presa con me. La prendo con me solo perché è così fradicio e freddo, siamo intesi! E perché /

BECKMANN Perché? Ma quale perché poi? No, soltanto perché sono fradicio e freddo. Altri perché non ci sono davvero.

LA RAGAZZA Sì. Ci sono invece. Perché lei ha una voce così disperatamente triste. Così grigia e tutta sconsolata. Ah, ma son delle sciocchezze queste, no? Su venga, vecchio muto fradicio pesce che non è altro.

BECKMANN Si fermi. Lei corre troppo. La mia gamba non ce la fa a seguirla. Cammini piano.

LA RAGAZZA Ah già. Allora: cammineremo piano. Come due vecchissimi, decrepiti pesci freddi e bagnati.

L'ALTRO Se ne sono andati. Son fatti così, i mortali a due gambe. Sono delle creature davvero strane queste qui su questo mondo. Prima si lasciano cadere in acqua e hanno la smania, una gran voglia di morire. Ma poi arriva per caso nel buio un altro essere a due gambe, un essere con sottana, con delle tette e dei lunghi riccioli. E all'improvviso la vita torna ad essere splendida e dolce in ogni suo attimo. Allora nessuno vuol più morire. Allora non vogliono mai essere morti. Tutto per un paio di riccioli così, per una pelle bianca e un po' di profumo di donna. Allora si rialzano dal letto di morte e sono sani come diecimila cervi in febbraio. Allora ritornano a vivere persino i mezzo-affogati, quelli che a dire il vero non ce la facevano assolutamente più su questo maledetto, deserto miserabile pianeta. I cadaveri degli affogati tornano a muoversi tutto per un paio d'occhi così, per un po' di tenera, calda pietà e per due manine così piccole e per un collo slanciato. Persino i cadaveri degli affogati, questi esseri a due gambe, questa stranissima gente qui su questo mondo /

Seconda scena

(Una camera. È sera. Una porta cigola e si chiude. Beckmann. La ragazza).

LA RAGAZZA Dunque, adesso voglio proprio vedermi sotto la lampada il pesciolino che ho appena pescato. Oh Dio / (ride) ma mi dica per l'amor del cielo, che razza di roba è mai questa?

BECKMANN Questi? Sono i miei occhiali. Già. Lei ride. Sono i miei occhiali. Purtroppo.